

GIOVANNA PRINCI BRACCINI

LA «TUSCANE» DEL MERIGARTO

Il titolo *Merigarto* 'die Welt', alla lettera 'la terra abitata e coltivata circondata dal mare',¹ potrebbe dare l'idea, del tutto fuorviante, che si abbia a che fare con un trattatello geografico, sia pure con tutte le limitazioni di questa definizione richieste dall'altezza della datazione (seconda metà del sec. XI). Il titolo cioè potrebbe far pensare di essere davanti a uno scritto di argomento cosmogonico e cosmografico.

In realtà il frammento, acefalo,² di centocinque versi, che qualcuno suddivide in strofe (trentacinque, di varia consistenza,³ compresa una

¹ Il titolo fu assegnato da August Heinrich Hoffmann von Fallersleben, scopritore del bifolio nel 1834 nella Biblioteca dei principi Fürstenberg a Praga, dove era già stato recuperato staccandolo dalla coperta lignea di un codice rimasto ignoto allo stesso Hoffmann. Dopo una tappa intermedia nella Fürstlich Fürstenbergische Hofbibliothek di Donaueschingen (cfr. K.A. BARACK, *Die Handschriften der Fürstlich Fürstenbergische Hofbibliothek zu Donaueschingen*, Tubinga, 1867, p. 477) il bifolio è dal 1994 conservato nella Badische Landesbibliothek di Karlsruhe con la segnatura A III 5. Hoffmann pubblicò il poemetto nello stesso anno 1834 («*Merigarto*». *Bruchstück eines bisher unbekanntes deutschen Gedichts aus dem XI. Jahrhundert, mit einem Facsimile* [dei vv. 28-42], Praga, Enders'schen Buchhandlung) e poco dopo ne dette una seconda edizione, ampiamente commentata (in *Fundgruben für Geschichte deutscher Sprache und Litteratur*, vol. II, parte I, Breslau, Georg Philipp Aderholz 1837, pp. 1-8; rist. anast., Hildesheim, Georg Olms Verlag 1969).

² Notevoli sono in effetti i danni subiti dalle facciate esterne (specie da 1r), in conseguenza della funzione di sovraccoperta delle due pagine, rese perciò, in parte, di difficile decifrazione. L'essere acefalo potrebbe addebitarsi anche al fatto che iniziava in una precedente pagina, presumibilmente nella sua metà inferiore: si suppone infatti, sulla scia di N. TH. S. VOORWINDEN (al quale si deve l'edizione che resta a tutt'oggi di riferimento: «*Merigarto*». *Eine philologisch-historische Monographie*, Leida, Universitaire Pers 1973), che manchino pochi versi. Deve essere poi andato perduto almeno un foglio fra il f. 1 e il f. 2, come indica chiaramente lo sviluppo del testo.

³ Non solo la suddivisione in strofe, ma neppure l'identificazione dei versi è stata automatica e del tutto pacifica, per cui nelle non poche edizioni che si sono succedute nel tempo il testo lo si troverà volta a volta scandito in versi brevi (come nei *Denkmäler deutscher Poesie und Prosa aus dem VIII-XII Jahrhundert* di K. MÜLLENHOF e W. SCHERER a partire dall'edizione del 1892) o in versi lunghi (come ora comunemente), e non è mancato neppure chi ha pensato ad una sorta di prosa rimata e assonante (come W. WACKERNAGEL, *Alld deutsches Lesebuch*, Basilea, 1859).

lacuna di trentacinque-trentasei versi, corrispondente alle ipotizzate strofe 4-7), dopo una esordiale sintesi di uno degli atti creativi di Dio, la separazione del mare dalla terra, offre una elencazione di situazioni naturali fuori della norma (“meravigliose” se vogliamo) connesse alle acque, siano le acque quelle del mare oppure quelle che Dio preservò entro i confini della terra: sorgenti e fontane, laghi e fiumi; perché Dio «niliez er d'erda doh ana wazzer nieht: non lasciò la terra senz'acqua» ma «uz der erda sprungan manigslahte prunnen, | manig michil se in hohe unt in ebene. | wazzer gnuogiu dei skef truogin, | dei diu lant durhrunnen [...]: dalla terra scaturirono sorgenti multiformi, | numerosi grandi laghi in altura e in pianura, | acque bastevoli accoglievano le navi, | che solcavano la terra [...]» (vv. 4 sgg.).⁴

È dai mari che l'autore prende le mosse, dalla ‘diversità del mare’ («De Maris Diversitate» è la rubrica che precede il v. 14), in particolare dal Mar Rosso («daz rota mere») e dal «Lebirmere» ‘*mare concretum*’ o ‘*mare coagulatum*’ che tradurre si voglia, sia che con questo nome si intenda il denso, bituminoso, meridionale Mar Morto o il ghiacciato mare/oceano delle plaghe settentrionali. Nell'estremo nord in effetti ci ritroviamo, dopo alcune brevi inserzioni autobiografiche dell'autore («Ih was z'Uztrehte in urluogefluhte: Io ero a Utrecht in fuga dalla guerra», vv. 28 sgg.), con quell'Islanda dove «niskinit sunna: non brilla sole» e dove «wirt daz is da zi christallan so herta, | so man daz fiur dar ubera machot, unzi diu christalla irgluot: il ghiaccio diviene cristallo così duro | che si può fare sopra il fuoco, finché il cristallo arde». All'Islanda sono dedicati i vv. 35-45, con una fine *ex abrupto* della sua descrizione, interrotta all'inizio di una frase. Con ciò si giunge in fondo al f. 1v del bifolio che ci ha consegnato il testo del *Merigarto*, che prosegue nel f. 2r dopo la probabile caduta di almeno un foglio.

Il f. 2r inizia con la parte del poemetto di nostro interesse, i vv. 46-66, corrispondenti alle strofe 16-24, dove, al v. 47, compare il toponimo *Tuscane*. Ad un fenomeno geologico del tutto naturale e riconoscibile (un fenomeno carsico) troviamo qui collegata la descrizione di un fenomeno straordinario (diciamo acustico) situata entro un episodio dai contorni alquanto sfumati e incerti, fra l'avventura e il caso legale. I versi che seguono e che conducono fino in fondo al f. 2v (vv. 67-103, corrispondenti alle strofe 25-35) sono dedicati a sorgenti, fontane, fiumi e laghi, tutti con acque dagli effetti straordinari o comunque con ca-

⁴ Nelle citazioni del *Merigarto* qui e in seguito si utilizza l'edizione di Voorwinden del 1973, cit.

ratteristiche fuori della norma.

Insomma non pare molto opportuno continuare a definire il *Merigarto* la prima descrizione geografica in lingua tedesca.⁵ Il genere letterario da convocare sarà piuttosto quello dei *mirabilia naturae* (e il nostro episodio in Toscana, come viene chiamato, termina del resto con questo verso rivelatore: «daz ist ouh ein wunter, daz scribe wir hier unter: anche questa è una meraviglia, questo noi attestiamo»);⁶ anche se l'intenzione dell'autore sembra quella, non peregrina del resto, di dare ai *mirabilia* una collocazione in una realtà geografica quanto più percepibile e conosciuta possibile. Se vogliamo essere più tecnici, siamo di fronte ad una raccolta di paradossi, e il *Merigarto* è attribuibile al genere paradossografico.

All'interno di questa raccolta di paradossi quale posto occupa l'episodio in Toscana e che ruolo svolge in particolare il nome *Tuscane*?

L'interpretazione prevalente a tutt'oggi vede in *Tuscane* un fraintendimento di un altro nome nella trasmissione (orale) della notizia (si cita l'*incipit* dell'episodio: «Daz ih ouh horte sagan: anche questo ho sentito dire») o del testo (il manoscritto di Karlsruhe è vulgatamente considerato una copia), oppure un errore di fatto risalente allo stesso autore, perché, si sostiene, in Toscana un fenomeno naturale come quello descritto nelle strofe 16-24 non esiste. Ci si è anche chiesti, tuttavia, il motivo della presenza di *Tuscane* se non si tratta né di un fraintendimento, sia esso a livello dell'oralità o della tradizione manoscritta, né di un errore, ma di una scelta. Si è trovata la risposta nella notorietà della Toscana in Baviera, luogo di nascita del *Merigarto* (Voorwinden ha proposto il monastero di Prül alle porte di Ratisbona)⁷ nonché del suo manoscritto, nel periodo al quale il *Merigarto* sembra risalire (intorno al 1085), ma anche nel periodo di poco posteriore in cui si colloca il manoscritto, notorietà ascrivibile al matrimonio della contessa Matilde di Toscana con il giovane Guelfo di Baviera (nel 1089), con conseguen-

⁵ Toviamo questa definizione addirittura come parte del titolo in H. ENDERMANN, «*Merigarto*». *Die erste geographische Darstellung in dt. Sprache*, «Wissenschaftliche Zeitschrift der Wilhelm-Pieck-Universität Rostock», XXVII (1978), 1-2, pp. 99-104.

⁶ Così credo vada inteso, nel senso che l'autore si offre egli stesso a testimone (come altrove altri testimoni ha convocato, e anche se stesso: vedi infra a nota 10), piuttosto che intendere come fa, ad esempio, Paola Spazzali (*Il Merigarto. Edizione e commento*, Milano, Edizioni Minute 1995, p. 75): «Anche questo è un prodigio, lo scriviamo qui sotto».

⁷ N.TH.J. VOORWINDEN, *Das Regensburger «Merigarto»*, «Amsterdamer Beiträge zur älteren Germanistik», VIII (1975), pp. 21-31.

te contemporaneo insediamento, fra l'altro, di vescovi bavaresi in varie sedi episcopali toscane.⁸ Si sarebbe insomma trasferito nella ormai familiare Toscana qualcosa che apparteneva ad altra regione. Anche se per la notorietà della Toscana non c'è bisogno di tirare in campo il matrimonio di Matilde di Canossa, di aspettare la fine dell'XI secolo. In Germania ben si conosceva la Toscana anche molto prima, almeno mostrano di conoscerla gli storici ottoniani a partire dalla metà del X secolo, ed è una consuetudine che manifesta la sua continuità fra l'altro nella *Cronaca degli imperatori (Kaiserchronik)*, espressione della corte guelfa di Ratisbona all'inizio del XII secolo, e che qui segnalò per la sua origine geografica che viene a coincidere con quella del *Merigarto*.⁹

Invero, sulla base di varie considerazioni, si può giungere alla conclusione che *Tuscane* è un nome usato intenzionalmente dall'autore, come nella prima parte del *Merigarto* si usano coscientemente *Islant o das Rota Mere*. La presenza di *Tuscane* cioè non sarebbe dovuta ad un malinteso nella trasmissione della notizia o del testo e neppure ad una confusione con altro luogo da parte dell'autore. Né può trattarsi di un espediente per inserire fatti straordinari in ambienti ben noti al fine di dare o accrescere loro credibilità.

Non c'è dubbio che il *Merigarto*, nonostante i richiami, di valenza più o meno formulare, alla tradizione orale, per la gran parte sia un'opera di compilazione, magari con il ricorso a informazioni viva voce in un paio di casi (come probabilmente nell'episodio in Toscana).¹⁰ L'unica fonte citata dall'autore (sarebbe forse più preciso definirla *auctoritas*)

⁸ R. BAUERREISS, *Kirchengeschichte Bayern*, II, Augusta, 1950, p. 29.

⁹ J. WEISER, *Das Italienbild in den Hauptwerken der ottonischen Geschichtsschreibung*, Dissert., Halle/Saale, 1955, *passim*, ed anche W. MATTHIAS, *Die geographische Nomenclatur Italiens im altdeutschen Schrifttum*, Lipsia, Friedrich Brandstetter 1912, pp. 193-5.

¹⁰ «Daz ih ouh horte sagan daz niwill ih nieht firdagan, | daz in Tuscane: Questo io anche sentii dire questo io non voglio tacere | che in Toscana» (vv. 46-47). Leggiamo anche: «Der fone Arabia verit in Egiptilant in sinem werva, | der, chwit man, fara uber daz rota mere: Chi dall'Arabia viaggia verso l'Egitto nel suo viaggio | costui, si dice, attraversa il Mar Rosso» (vv. 18-19); «Der [= Reginprecht] sagata mir ze wara, sam andere gnuogi dara, | er ware wile givarn in Islant: costui mi raccontò in verità, come molti altri là | egli era andato in passato in Islanda» (vv. 35-36); «z'einem urspringe chwit man zwene rinnen; | swer des einin gisuppha, daz der ibilo gihukka: da una sola origine si dice che due sorgenti scorrono; | chi dell'una gusta, allora male ricorda» (vv. 76-77); «Man chwit, ouh si ein prunno: Si dice che anche ci sia una sorgente» (v. 79); «Ouh sagant maniga: anche raccontano molti» (v. 81); «so chodint si diu wolla: allora dicono che la lana» (v. 92); «In Idumea, chwit man, ouh si ein aha: In Idumea, si dice, ci sia anche un'acqua» (v. 93); «daz ist fone diu, unt ih sag iu: ciò è per questo, e ve lo dico io» (v. 101).

è all'inizio del testo e riguarda gli atti creativi di Dio («so David chwit: così dice David», v. 2).¹¹ Per il resto la fonte principe è identificabile nelle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia. In particolare, per tutti i paradossi che seguono all'episodio in Toscana (le strofe 25-35), è stata identificata la fonte ultima nel cap. 13 «De diversitate aquarum» del libro XIII «De mundo et partibus» (quali che siano a loro volta le fonti isidoriane: Plinio, Solino ed altri). E Isidoro può essere stato attinto attraverso la mediazione del cap. 1 «De diversitate aquarum» del Libro XI del *De universo* di Rabano Mauro.¹²

È interessante osservare il comportamento dell'autore del *Merigarto* nei confronti dei toponimi offerti dalle fonti e il ruolo che ad essi affida. Se nel testo del primo foglio la menzione di toponimi sembra improntata all'oggettività e si colloca in un contesto di tradizionale fondamento geografico (*Arabia, Egiptilant, das Rota Mere, Wentilmere, Islant, Uztriebht*), di più complessa articolazione e significazione invece appare la presenza (e l'assenza) di toponimi nelle strofe 25-35, dal contenuto di marcata ascendenza isidoriana.¹³

Nella strofa 25 (vv. 67-69) assistiamo alla fusione di due notizie di Isidoro-Rabano: di fronte a «Nam iuxta Romam Albulae aquae vulneribus medentur. In Italia fons Ciceronis oculorum vulnera curat» (*Etym.* XIII 3) leggiamo «Ein wizzer prunno pi Rome springit vili scene; | demo dei ougin serezzin, der ili si dar mite nezzin: | uber churze stunt sint si imo gisunt: Una bianca sorgente presso Roma scaturisce molto bella; | a colui che gli occhi fanno soffrire, costui subito si affretti a bagnarli con essa: | in breve tempo essi saranno a lui risanati». L'autore tedesco seleziona cioè il luogo più noto (*Roma* rispetto a *Italia*), e le

¹¹ Si tratta del salmo 104, «Il poema della creazione».

¹² Si cita Isidoro dall'ed. di W.M. Lindsay, *ISIDORI HISPALENSIS EPISCOPI Etymologiae sive originum libri XX*, Oxford, Clarendon 1911 (rist. anast., 1966); e il *De universo* di Rabano Mauro dall'ed. nella *Patrologia Latina*, CXI, coll. 9-491. Per i problemi legati alle fonti di Isidoro e di Rabano si rimanda a H. PHILIPP, *Die historisch-geographischen Quellen in den Etymologiae des Isidorus von Sevilla*, 2 voll., Berlino 1912-1913 (in part. vol. II, pp. 43-7), e a E. HEYSE, *Hrabanus Maurus' Enzyklopädie «De rerum naturis». Untersuchungen zu den Quellen und zur Methode der Kompilation*, Monaco, 1969 («Münchener Beiträge zur Mediävistik und Renaissance-Forschung», 4).

¹³ Per una casistica ed una esemplificazione del grado di contestualizzazione dell'inter-testo, fra citazioni, evocazioni ed allusioni più o meno intenzionali, tanto per usare la innovativa terminologia pasqualiana [G. PASQUALI, *Arte allusiva*, «L'Italia che scrive», XXV (1951), pp. 11-20, più volte ristampato] si veda G. BRUGNOLI, *Qualche riflessione sull'allusione intenzionale di antichi e moderni*, «Giornale Italiano di Filologia», XLIV (1992), pp. 79-94.

acque più note, le «*Albulae aquae*», rispetto alla «*fons Ciceronis*», anche se contemporaneamente dà la preferenza agli effetti di quest'ultima: più straordinaria è la restituzione della vista rispetto ad una più generica cura di ferite. *Albula* è il Tevere (si veda *Eneide* VIII, vv. 330-332: «*Tum regis asperque immani corpore Thybris, | a quo post Itali fluvium cognomine Thybrim | diximus; amisit verum vetus Albula nomen*»), ma qui nel *Merigarto* si parla di *prunno* 'sorgente, fonte' e le «*Albulae aquae*» di Isidoro (come in Svetonio, Marziale, Plinio, ma anche in Pausania e in altri), sono le acque di un ruscello in cui confluiscono presso Tivoli parecchie sorgenti sulfuree famose fino dall'antichità più remota per le loro virtù terapeutiche (il ruscello si getta nell'Aniene, affluente a sua volta del Tevere).

Alla strofa 26 (vv. 70-71) *Aethiopia* della fonte («*In Aethiopia lacus est quo perfusa corpora velut oleo nitescunt*») diviene *Morlant*, la più trasparente e parlante 'terra dei mori'.

Alla strofa 27 si sostituisce con un vago «*Alleswa*: da qualche altra parte» l'indicazione toponimica «*Zamae fons in Africa*» della fonte. Nella strofa successiva (la n° 28, v. 75) il «*Clitorium, lacus Italiae*», dell'Italia secondo Isidoro recepito da Rabano, diviene vagamente «*Sumelih prunno*: un'altra sorgente» (in realtà Clitorio era una città dell'Arcadia nota per l'appunto nell'antichità per l'acqua del suo lago che avrebbe reso sgradevole il sapore del vino). Identica è la sorte riservata a *Boeotia* in questa medesima strofa 28 ai vv. 76-78: «*in Boeotia duo fontes; alter memoriam, alter oblivionem adfert*» diviene «*z'einem urspringe chwit man zwene rinnen [...]*: da una sorgente si dice ne scorrono due [...]»; come pure nella successiva strofa 29 ai vv. 79-80: «*Boeotiae lacus furialis est [...]*» diviene «*man chwit, ouh si ein prunno [...]*: si dice che ci sia anche una fonte [...]»; il toponimo *Boeotia* scompare, e in entrambi i casi c'è l'aggiunta di «*chwit man / man chwit*: si dice».

Sopravvivono invece le ben note *Campania* alla strofa 30 (vv. 81-84), *Sicilia* alla strofa 31 (vv. 85-87), *Sardinia* alla strofa 35 (vv. 100-103), ma viene eliminata *Thessalia* alla strofa 32 (vv. 88-92) sostituita con un secco «*Ouh sint*: anche ci sono», eliminazione accompagnata dal solito «*so chodint si*: dicono». Sopravvive (alla strofa 33), sia pure accompagnato da «*chwit man*», il ben noto coronimo biblico *Idumaea* (*Edom* di Marco, 3.8), la regione a sud-est del Mar Morto abitata dagli Idumei o Edomiti, stirpe a cui apparteneva Erode; ma viene eliminata (alla strofa 34) la terra dei *Trog(l)oditi* sostituita, ancora una volta, da «*alleswa ist*: da qualche altra parte c'è».

Insomma, accanto a fondamentalmente più leggeri interventi modificanti nelle indicazioni toponimiche, nel *Merigarto* può anche venire a mancare del tutto un toponimo, l'indicazione di riferimento, di ambientazione per un fatto straordinario. E dalla fonte ricaviamo che si trattava per l'appunto di nome raro se non sconosciuto ai più, la sua menzione quindi non avrebbe potuto svolgere la desiderata funzione attualizzante della meraviglia per incrementarne la credibilità. Un comportamento che certamente non stupisce all'interno della letteratura di traduzione o della letteratura con utilizzazione per così dire integrale delle fonti latine nel mondo germanico medievale.

Per rimanere nel mondo tedesco, e focalizzando l'interesse per l'appunto sull'uso del coronimo *Toscana*, potrei citare ad esempio il caso del bassotedesco *Servatius* di Henric van Veldeke, anche se qui siamo ormai intorno al 1170, quasi un secolo dopo il *Merigarto* (per quanto informa il dialetto bavarese di quest'ultimo). Ma non per questo il *Servatius* è meno indicativo; tutt'altro, visto che testimonia il radicamento, la persistenza e direi la normalità della pratica.

Rispetto alla sua fonte latina che dice «Igitur Italiam iam Alpibus retrolictis», nel *Servatius* (vv. 2024-2025) leggiamo «do er quam [giunse] dore Tuskane ende dore Lancparden», cioè il non popolare nome *Italia* viene sostituito con i più noti *Toscana* e *Lombardia*, oppure (al v. 831) viene ridotto a *Milano*, se non, talora, addirittura eliminato. Lo stesso succede per le *Alpi*, che quando non spariscono del tutto si riducono semplicemente a 'monti' («Alpibus retrolictis»: «alse 'r over berge quam», vv. 1518 e 2028). Così *Giudea* viene rimpiazzato (ai vv. 826-828) da due nomi molto più popolari, quali erano *Gerusalemme* e *Bethlemme*.¹⁴ Lo scopo è di dare concretezza al racconto, ed allora toponimi dotti, poco usati oppure vaghi, che avrebbero avuto poca o minore presa sulla immaginazione dei lettori/ascoltatori vengono sostituiti con toponimi familiari, correnti, e anche più circoscritti. Quando poi si tratta di nomi di luoghi assolutamente non familiari spesso viene adottata la soluzione più drastica, cioè si eliminano, fino ad arrivare ad una soluzione estrema: per esempio (ai vv. 830 sgg.) in una lista di santi offerta dalla fonte latina si eliminano non solo le località di provenienza di alcuni, ma addirittura i santi medesimi.

¹⁴ J.A. HUISMAN, *Die Funktion der Ortsnamen in Veldekes Servatiuslegende*, in *Namen in deutschen literarischen Texten des Mittelalters*, Vorträge Symposium Kiel, 9-12. 9. 1987, a c. di F. Debus und H. Pütz, Neumünster, Karl Wachholtz Verlag 1989 («Kieler Beiträge zur deutschen Sprachgeschichte»), pp. 225-39, vedi a pp. 227, 229.

Il procedimento e gli scopi (che sono stati bene identificati in varie opere del medioevo tedesco, ad esempio nel *Canto dei Nibelunghi*)¹⁵ non differiscono, come si vede, da quelli che abbiamo rilevato nel più arcaico *Merigarto*, nella parte che segue i versi sulla Toscana. La concordanza con il *Servatius* è anzi completa: anche nel *Merigarto* si giunge sino alla eliminazione delle “meraviglie” dislocate in località difficilmente riconoscibili; ed è una eliminazione non da poco se soltanto dodici delle ventotto notizie presenti in Isidoro e recepite da Rabano (o quindici su trenta secondo un calcolo e una interpretazione un po’ diversa) sopravvivono nel *Merigarto*.¹⁶

Tutto questo per dire che nell’episodio in Toscana il comportamento dell’autore potrebbe conformarsi a quanto sopra notato nel *Servatius* ed essere in sintonia con la porzione del *Merigarto* che segue questo episodio, anche se, per la Toscana, mancherebbe totalmente, o almeno non si è riusciti a trovare finora, un qualsiasi aggancio in una qualche fonte scritta, antica o altomedievale;¹⁷ latitanza che include anche l’episodio avventuroso connesso al fenomeno naturale (forse in questo caso l’incipitario «ho udito raccontare» non è solo un *topos*).

Ma forse per spiegare *Tuscane* nel contesto dei toponimi della se-

¹⁵ Si vedano ad esempio H. ROSENFELD, *Orts- und Ländernamen in der mittelalterlichen Dichtung*, «Blätter für oberdeutsche Namenforschung», XVII (1980), pp. 9-23, e H. MENKE, *Gbeveinsde namen. Zur Struktur und Leistung literarischer Ortsnamenfelder im Mittelalter*, «Niederdeutsches Wort», XXVI (1986), pp. 9-30.

¹⁶ Qualche esempio di eliminazione: «In Chio insula fontem esse quo hebetes fiant», «Cyzici fons amorem Veneris tollit», «In Aethiopiae fonte Rubro qui biberit lymphaticus fit», «Clitumnus lacus in Umbria maximos boves gignit», «Reatinis paludis aquis iumentorum ungulae indurari», «In Asphaltite lacu Iudaeae nihil mergi potest, quidquid animam habet», «In Indis Siden vocari stagnum, in quo nihil innat, sed omnia merguntur», «At contra in Africae lacu Apuscidamo omnia fluitant, nihil mergitur», «Marsidae fons in Phrygia saxa egerit», «Gelonium stagnum Siciliae [...]», «Fons Silos ad radicem montis Sion [...]», «In Iudaea quondam rivus [...]»; «In Achaia aqua profluit [...]».

¹⁷ Per il fenomeno naturale dell’acqua che si inabissa e più in là risorge non si è mancato di richiamare l’attenzione su quanto si legge nel libro XIII (14.3 e, più vagamente, 20.1) delle *Etymologiae* isidoriane (dove tuttavia, come ha notato Voorwinden, il discorso è dell’eterno moto circolare delle acque): «Ideo autem mare incrementum non capere, cum omnia flumina, omnes fontes recipiat, haec causa est: partim quod influentes undas ipsa magnitudo eius non sentiat: deinde quod amara aqua dulce fluentum consumat [...] postremum, quod per occulta quaedam terrae foramina percolatus, et ad caput annium fontesque revolutus recurat» e «Abyssus profunditas est aquarum inpenetrabilis, sive speluncae aquarum latentium, e quibus fontes et flumina procedunt; vel quae occulte subter eunt [...]. Nam omnes aquae, si ve torrentes, per occultas venas ad matricem abyssum revertuntur». Si è rimandato anche all’ampio capitolo 10, «De fluminibus», del libro XI del *De universo* di Rabano.

conda parte del *Merigarto* potrebbe tornare utile la convocazione di quel precedente macroscopico di “interventismo” che è rappresentato dalle *Historiae adversus paganos* anglosassoni. Anche lì (dove pure lo scopo è pensabile alquanto diverso) si seleziona e si elimina, ma si interviene anche nella direzione opposta, si amplia cioè in quello che riguarda le plaghe dell’Europa settentrionale che al meridionale Paolo Orosio era sfuggito, o forse non era interessato; si amplia utilizzando informazioni attinte da esploratori inviati di proposito, osservatori diretti di realtà sconosciute o comunque fino ad allora non descritte, non consegnate alla scrittura; e si amplia con tanto di menzione di toponimi e di etnonimi, e con tanto di inserzione di fatti straordinari o che tali potevano magari apparire nella loro novità.¹⁸

Voglio dire che la conoscenza della Toscana che dobbiamo qui chiamare in causa è quella giunta ai tedeschi dell’alto medioevo per tradizione orale e/o per esperienza personale, o latamente personale, molto tempo prima che il nome apparisse e diventasse di uso comune nelle opere storiche o storico-letterarie. Il fatto è che il territorio della Toscana rappresentava, come è stato bene evidenziato da svariati studi sui pellegrinaggi medievali,¹⁹ un passaggio obbligato, una via di transito ineludibile per tutti coloro che si recavano *ad limina*, in pellegrinaggio a Roma, ma anche, per molti, in Terrasanta. E assai prima della famosissima descrizione del monaco islandese Nikulás di Munkaþverá, che fece il suo viaggio fra il 1151 e il 1154,²⁰ l’itinerario toscano trova una

¹⁸ F. NANSEN, *Nebelheim. Entdeckung und Erforschung der nördlichen Länder und Meere*, Lipsia, Brockhaus 1991.

¹⁹ Si vedano ad esempio gli studi di Renato Stopani (o le raccolte di studi da lui curate), come *Le vie del pellegrinaggio del Medioevo: gli itinerari per Roma, Gerusalemme, Compostella*, Firenze, Le Lettere 1991 [«Le Vie della Storia»], pp. 13-25; *Le grandi vie di pellegrinaggio del medioevo. Le strade per Roma*, San Gimignano-Poggibonsi, 1986; *La melior via per Roma: la strada dell’Alpe di Serra, dalla Valle del Bidente alla Val di Chiana*, in Atti del Convegno tenutosi il 25 e 26 maggio 2001 a Galeata, Arezzo e Bibbiena, a c. di R. Stopani e F. Vanni, Firenze, Centro Studi Romei 2002; *Prima della Francigena: itinerari romei nel Regnum Langobardorum*, a c. di R. Stopani, Firenze, Le Lettere 2000; *Storia e cultura della strada in Valdelsa nel Medioevo*, a c. di R. Stopani, Poggibonsi ecc., Centro studi Romei 1986.

²⁰ La parte della descrizione che qui interessa incomincia allorché i pellegrini oltrepassano l’Appennino Ligure. Ecco alcuni dei luoghi menzionati, con contorno di osservazioni di vario genere: *Mundbard*, il Mons Bardonis, la Cisa; *Langbardaland*, detta includere anche i territori a sud di Mundbard; *Montreflar*, prob. Pontremoli; *Stephánus borg*, S. Stefano di Magra; *Luna*, Luni; *Lúka*; *Pisis*; *Arn Blakr*, Arno nero, un villaggio vicino a Fucecchio, ecc. Si veda F.P. MAGOUN JR., *The Pilgrim Diary of Nikolas of Munkathvera: the Road to Rome*, «Mediaeval Studies», VI (1944), pp. 314-54, a p. 350, a pp. 338-45; Magoun offre anche una traduzione inglese dell’intero testo (pp. 347 e 349-50), oltre ad una cartina con i princi-

sua sia pur parca descrizione già nel primo quarto dell'VIII secolo, nell'approssimativo latino di una monaca di Heidenheim, nella *Vita Willibaldi episcopi eichstetensis*, e nella *Vita Wynnebaldi abbatis heidenheimensis* suo fratello. Il nobile anglosassone Willibald (700-786/787) fu pellegrino e grande viaggiatore fino in Oriente prima di diventare, per scelta dell'apostolo della Germania Bonifacio, il primo vescovo di Eichstätt, che dista pochi chilometri da Ratisbona, mentre suo fratello Winnibald divenne abate di Heidenheim an der Brenz (sempre nel circondario di Eichstätt) dove furono scritte entrambe le vite, forse, almeno nel caso di Willibald, con la collaborazione dello stesso biografato.

Nella *Vita Willibaldi* leggiamo:

[...] inchoaverunt iter [...] ad loca venerunt destinata que prisco dicitur vocabulo Hamel-ea-mutha, iuxta illa mercimonio que dicitur Ham-wih [nello Hampshire non lontano da Southampton]; et [...] tentoria fixerunt in ripa fluminis que nuncupatur Sigone [Senna], iuxta urbe que vocatur Rotum [Rouen]. Ibi [...] et sic inante Gorthonicum [per *Dertonam*, cioè *Tortona*, prov. di Alessandria] gradatim ex parte peragrantes supervenerunt. Cumque pergentes venerunt ad urbe que vocatur Luca, Willibaldus et Wynnebaldus patrem eorum in comitatu itineris pariter cum illis ducebant. Statimque sic subitaneo preventus est corporis infirmitate, ut preteritis temporum intercapidinis prope iam instaret exitus sui dies. Et invalescente in eo egritudinis gravitate, fessa ac frigida illius iam tabescebant corporis artus, et sic ultimum vitae suae exalabat spiritum. Statimque illi germani filii eius corpus patris eorum exanimem paternae pietatis affectu percipientes, venuste volverunt et terra tumaverunt, et in urbe Luca [nell'anonima *Vita S. Willibaldi* del sec. XI si legge '*Luccam, Tusciae urbem, devenere*'] ad Sanctum Pricianum ibi requiescit corpus patris eorum. Confestimque illi pergentes usque dum per vastam Italie telluram perniter, per concava vallium, per abrupta montium, per plana campestrium ad ardua Alpium arces pedestrim scandendo gressum dirigebant in altum. Cumque, lustratis Alpium cacuminis glacialique nivium nebulosa turbidine, almi Dei adminiculo sanctorumque sustentaculo cum cunctis contribulum clientello omnique collegum cetu tuti toti tumida militum evaserunt versutias, inlustraque extimplo adierunt limina egregiasque Petri apostolorum principis petiverunt presidia [...].

E nel viaggio di ritorno da Montecassino, dove Willibald aveva vissuto per un decennio rientrando dall'Oriente, verso la Baviera:

Et veniebat ad Lucam, ubi pater eius requiescebat, et inde venit ad Tichine [Pavia] urbe, et inde ad urbe Prixia [Brescia], et inde venit ad locum que dicitur Cartha [Garda], et tunc venit ad ducem Otilonem [...]. Et inde pergerunt ad

pali luoghi di sosta nella via dalla Danimarca verso Roma (p. 348). In particolare per il percorso italiano: A. SOLMI, *L'itinerario italico dell'abate Nicolò Thingoerense del 1151-54. I. Da Vevey a Roma*, «Rendiconti del R. Istituto lombardo di scienze e lettere», s. II, LXVI (1933), pp. 1207-22.

Linthard [Ober- e Nieder-Lindhart in Baviera] [...] et misit illos sanctus Bonifatius ad Eihstat [...].²¹

Più brevemente la *Vita Wynnebaldi*:

Et tunc illi pergentes per vastam Gallicaniae [della Gallia] ruram et per spatiosam Italiae telluram usque ad urbem quae vocatur Luca. Et sicut alibi in alio scriptulis ordine asserimus, patrem suum egrotantem et iam seminecem obtulerunt illic, et sicut predistinata illud fore fecerunt fata, vitam finivit illic, et terra tumatus illic requiescit ad Sanctum Pricianum. Cumque illi confestim per campestria campium incerta, per densa saltuum solitaria, per concava vallium, per inormia collium cacumina, contra immensas Alpium ardua usque ad nivatas atque nebulatas rupium saxaces desudantes scandere conabant, et protinus passebantes super Alpium oneos [var. *iuga*], usque dum idonei ampla militum intrarunt terminos. Nec longum postea quod illi cum comitatu contribulum ac collegum coetu clara civium cernentes urbis Romanorum moenias [...].

E nel viaggio di ritorno da Roma verso la Germania:

Et tunc ille cum aliquanto collegum comitatu inchoaverat iter. Cumque perrexerunt illi per ardua Alpium alta, per prerupta montium, per plana camporum, per lata Longobardorum limia, per varios Baioariorum villas, per Germaniae terminarum telluras usque in Thyringeam [...].²²

Il percorso seguito da Willibald e da Winnibald nel viaggio di andata verso Roma sembra coincidere con quello che viene puntualmente descritto per il ritorno verso l'Inghilterra, e dunque in senso inverso, attraverso l'Italia, la Svizzera e la Francia, nell'*Itinerario dell'arcivescovo Sigeric* (l'unico itinerario completo di un pellegrino anglosassone a Roma che ci sia rimasto, siamo nel 990)²³ e che sembra essere stato del

²¹ *Vita Willibaldi*, ed. a c. di O. Holder-Egger, in M.G.H., *Scriptores*, XV, 1, Hannover, 1887 (rist. Stoccarda-New York, Hiersemann-Kraus 1963), risp. p. 91.2-28 e p. 104.28-40. Della *Vita Willibaldi* scritta dalla monaca di Heidenheim, ritenuta linguisticamente e stilisticamente insoddisfacente, si hanno almeno tre rifacimenti (con interventi contenutistici abbastanza notevoli e talora assai fantasiosi): nel sec. IX ex. (*Vita II*), nel sec. XI (*Vita III*) e infine nel primo quarto del sec. XIV (*Vita IV*).

²² *Vita Wynnebaldi*, ed. a c. di O. Holder-Egger, in M.G.H., *Scriptores*, XV, 1, cit., risp. pp. 107.38-108.1-8 e p. 109.14-17.

²³ Così W.J. MOORE, *The Saxon Pilgrims to Rome and the Schola Saxonum*, Friburgo (Svizz.), 1937, p. 86. Per una discussione sulla datazione dell'*Itinerarium* si veda alle pp. 57 e 74-5 dell'ed. in facsimile dell'intero ms. cottoniano in cui è collocato (ai ff. 23v-24r): P. MCGURK, D.N. DUMVILLE, M.R. GODDEN e A. KNOCH (a c. di), *An Eleventh-Century Anglo-Saxon Illustrated Miscellany (British Library Cotton Tiberius B.V. part I)*, Copenhagen, 1983 («EEMF», 21). Dopo Sigeric, ma siamo ormai in epoca seguente alla conquista normanna, abbiamo il diario di Sæwulf del 1102-1103.

resto l'alternativa preferenziale al viaggio per mare (Ostia, Marsiglia poi lungo la Valle del Rodano) reso estremamente pericoloso dalla presenza dei pirati saraceni.²⁴ L'*Itinerario* ci offre un nudo elenco di località, probabilmente limitato a quelle in cui il viaggiatore aveva sostato, ma non è per questo meno interessante. Le località menzionate nel tratto toscano che qui interessa sono le seguenti (dalle pendici del Monte Amiata e dalla Valle del Paglia si arriva al passo della Cisa, attraverso il quale i pellegrini varcavano l'Appennino): *S[an]c[t]e Petir in pail* (S. Pietro sul Paglia, che nasce dal Monte Amiata, si getta nella Chiana e poi nel Tevere), *Abricula* (Bricola in Val d'Orcia, dove c'era un famoso ospizio che dipendeva dal monastero di S. Pietro in Campo in Val d'Orcia), *S[an]c[t]e Quiric* (pieve di S. Quirico d'Orcia), *Turreiner* (Torrenieri vicino a Montalcino nella Val d'Asso, con nelle vicinanze il monastero di S. Antimo), *Arbia* (Ponte d'Arbia oppure Taverne d'Arbia dove pure c'è un ponte), *Seocine* (Siena, con il grande ospizio per pellegrini di S. Maria della Scala), *Burgenoue* (Borgonuovo d'Isola, vicino a Staggia nella Val d'Elsa), *Ælse* (il fiume Elsa, affluente dell'Arno), *S[an]c[t]e Martin infosse* (la chiesa di S. Martino a/in Fosci vicino a Poggibonsi), *S[an]c[t]e Gemiane* (San Gimignano), *S[an]c[t]e Maria gla* (pieve di S. Maria Chianni di Gambassi in Val d'Elsa), *S[an]c[t]e Petre carrant* (San Pietro Corazzano), *S[an]c[t]e Dionisii* (Borgo San Genesio), *Arneblanca* e *Aqua Nigra* (due bracci dell'Arno, vicino a Fucecchio [?], dove i pellegrini incontravano la Via Francigena), *Forcri* (Porcari), *Luca* (Lucca, punto di incrocio della maggior parte delle vie di pellegrinaggio), *Campmaior* (Camaione in Versilia ai piedi dell'Appennino), *Luna* (Luni in Val di Magra, punto di incontro dei pellegrini sulla via di Roma che venivano dal nord attraverso il *Mons Bardonis*, il passo della Cisa, e Piacenza, e per coloro che arrivavano per mare da Santiago di Compostela; verso nord la strada continuava nella Via Romea attraverso la Lombardia), *S[an]c[t]e Stephane* (Borgo Santo Stefano di Magra), *Aguilla* (Aulla in Val di Magra), *Puntremel* (Pontremoli), *S[an]c[t]e Benedicte* (probabilmente la pieve di S. Benedetto a Montelungo dipendente da Bobbio).²⁵

²⁴ Sulle vie seguite nei pellegrinaggi a Roma dall'Inghilterra anglosassone si veda MOORE, *The Saxon Pilgrims...*, cit., pp. 86-9, oltre a L. GOUGAUD, *Sur les routes de Rome et du Rhin avec les "peregrini" insulaires*, «Revue d'histoire ecclésiastique», XXIX (1933), pp. 253-71, e J. LESTOCQUOY, *D'Angleterre à Rome au Xe siècle*, in *Etudes historiques dédiées à la mémoire de M. Roger Rodière*, Arras, 1947, pp. 37-40.

²⁵ Si vedano, per possibili diverse identificazioni dei luoghi e per ulteriori commenti,

Sarà proprio questa notorietà diretta dei luoghi della Toscana, la frequentazione di cui questi luoghi godevano, a servire di aggancio e di sostegno alla credibilità di un fenomeno come quello della trasmissione chiara e comprensibile della voce umana (per ben 4 volte in pochi versi si adopera il verbo *fernemen* ‘capire, intendere, comprendere’), pur nel rumoreggiare, come l’esperienza insegna, delle acque risorgenti. L’uso di *Toscana* rientrerebbe quindi anche nella fenomenologia dello “straordinario” rappresentata nelle strofe della seconda parte del poemetto, sia pure avendo come punto di partenza una fonte non libresca.

Si è affermato che un fenomeno come quello descritto nelle strofe 16-24 non esiste in Toscana.²⁶ Esclusa una trasmissione della voce per mezzo dell’acqua, anche pensando più naturalmente a una trasmissione attraverso la cavità in cui l’acqua scorre sotto terra, cavità che avrebbe in qualche modo funzionato da tubo, o da cavo se si vuole, quanto racconta l’autore del *Merigarto* dovrebbe indicare se non una meraviglia in assoluto, almeno una cosa fuori della comune esperienza.

Dunque questa parte, centrale nell’episodio in Toscana, sarà da considerare, secondo l’intenzione dell’autore, alla pari dell’acqua che risana la vista, o che rende dolce la voce, o che fa perdere o acquistare la memoria o che fa cambiare colore al vello delle pecore. Ma sono “acque” e luoghi purtuttavia provvisti di una loro realtà storico-geografica. Perciò non è permesso che si continui ad attribuire lo *status* di «assente in Toscana» al carsismo, o al particolare tipo di carsismo (risorgenza) descritto nel poemetto. Tale pregiudizio nella tradizione di studio del testo, lunga ormai quasi due secoli, ha indotto a trascurare un dato importante, sia pure extratestuale, che comprova la genuinità della lezione *Tuscane*. È appunto il dato di fatto della grande diffusione del carsismo in Toscana, si tratti di fenomeni, soprattutto, nella forma

estesi del resto all’intero *Itinerario*: J. JUNG, *Das Itinerar des Erzbischofs Sigeric und die Strasse von Rom über Siena nach Lucca*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», XXV (1904), pp. 1-90, in part. le pp. 43-83; F.P. MAGOUN JR, *An English Pilgrim Diary of the Year 990*, «Mediaeval Studies», II (1940), pp. 231-52, in part. le pp. 237-41 (testo a p. 233); ID., *The Rome of Two Northern Pilgrims: Archbishop Sigeric of Canterbury and Abbot Nikolás of Munkathverá*, «The Harvard Theological Review», XXXIII (1940), pp. 267-89; 268-77; infine V. ORTENBERG, *Archbishop Sigeric’s Journey to Rome in 990*, «Anglo-Saxon England», XIX (1990), pp. 197-246 (testo a pp. 199-200), in part. le pp. 204 e 229-36 (a p. 230 la cartina con l’indicazione di tutte le località citate).

²⁶ Anche SPAZZALI, *Il Merigarto...*, cit., per limitarsi al caso più recente, dice soltanto (p. 132): «si potrebbe invece pensare che [...] si riferisca a qualche [...] notizia su fenomeni carsici»; e velocemente passa oltre, per soffermarsi invece ad analizzare nei dettagli la cosiddetta “parte eroica” dell’episodio.

di erosioni esterne, superficiali (campi solcati, doline, bacini chiusi, valli morte) oppure si tratti di fenomeni erosivi sotterranei (caverne, trafori geo-idrologici), oppure, perché non mancano certo, fenomeni di risorgenze. Basta fare una escursione nella zona delle Alpi Apuane²⁷ (ma anche nella Valle del Serchio e della Lima), perché di questi fenomeni di carsismo se ne possano vedere in abbondanza, di varie tipologie, tra le quali le cosiddette risorgenze, cioè l'inabissamento (negli *inghiottitoi*) dell'acqua di un fiume, oppure anche semplicemente dell'acqua di pozze più o meno vaste vuoi di origine pluviale vuoi di origine sorgiva, e successivo loro riapparire più a valle, dopo un percorso sotterraneo più o meno lungo. Nel *Merigarto* si usa il termine *prunno* 'sorgente' al v. 47, al momento della descrizione dell'inabissamento, ma nell'interlinea viene corretto con il meno impegnativo *wazzer* 'acqua' (la pozza può essere di origine pluviale!), e *wazzer* si usa più tardi, al v. 54 e al v. 64 in riferimento rispettivamente di nuovo all'entrata sotto terra e alla fuoriuscita «dieci gioghi» più lontano/a valle). Come se non bastasse, sempre nelle suddette zone, non mancano complementari attrazioni turistiche: accanto ai portentosi dell'acqua incontriamo quelli del suono nelle cosiddette carsiche «grotte urlanti».

Anche altre zone della Toscana, più a sud, a sud dell'Arno, non sono esenti da questo fenomeno, sia pure in minore quantità e con aspetti un po' diversi (prevale il carsismo superficiale). Comunque la letteratura scientifica a proposito del carsismo in Toscana è tutt'altro che scarsa (e a quanto pare neppure sfiorata da chi ha studiato il *Merigarto*). Senza soffermarmi ad elencare tutte le risorgenti descritte in tale letteratura, mi limiterò alla citazione di alcuni passi a proposito di risorgenti nelle Apuane (perché di una risorgente si tratta nel *Merigarto*, e più precisamente non originata da un corso d'acqua, ma da una pozza), passi tratti dallo studio di Paolo Marcaccini dal titolo *I fenomeni carsici della Toscana*, del 1962,²⁸ che è uno studio generale. Esiste tuttavia un'ampia serie di descrizioni assai particolareggiate di ciascuno di questi eventi naturali.

²⁷ D. ZACCAGNA, *Descrizione geologica delle Alpi Apuane*, «Mem. descr. della Carta geol. d'Italia», XXV (1932), in part. cap. I, § 4, *Rete idrografica* (pp. 31-7); B. NICE, *Le Alpi Apuane. Studio antropogeografico*, CNR. Centro di studi per la geografia antropica presso l'Ist. di geografia della Università di Roma, Roma, 1952 («Memorie di geografia antropica», VII, 1).

²⁸ P. MARCACCINI, *I fenomeni carsici in Toscana*, «Rivista geografica italiana», LXVIII (1961), pp. 221-43.

Tutti i principali affluenti di destra del Serchio sono alimentati da sorgenti carsiche, che possiedono a volte portate ragguardevoli. Talora si tratta di vere e proprie risorgenti, come quella che scaturisce dalla grandiosa caverna detta Buca d'Equi nel bacino dell'Aulella, o come quella del fiume Frigido, che nel primo tratto possiede sempre acque, che spariscono quando inizia il cosiddetto Canal Secco e scaturiscono di nuovo improvvisamente un chilometro a valle da copiose sorgenti perenni.

Nel vallone tra il Massiccio delle Panie e il M. Corchia è nota la grotta detta dell'Uomo selvatico, che fa parte di un sistema idrico costituito da alcuni inghiottitoi e la risorgenza detta Polla del Teverone.

Un fenomeno analogo ma di maggiori proporzioni avviene nel bacino della Turrîte Secca. Le due valli, dette Val d'Arni e Val Freddone, perdono le loro acque non appena incontrano i calcari [...] ma più a valle le acque ricompaiono impetuosamente al contatto degli scisti formando la Pollaccia, presso Isola Santa.²⁹

Né mancano effetti sonori:

Nel bacino della Turrîte di Gallicano s'incontrano numerose grotte [...] Le grotte maggiori hanno uno sviluppo prevalentemente longitudinale, come ad esempio la Tana che urla [...].³⁰

Nella parte orientale dell'Appennino Toscano e nei Monti della Calvana il fenomeno carsico sarebbe rappresentato solo da grotte, e nelle Valli dell'Era e dell'Elsa come nel territorio senese la morfologia carsica appare scarsa.³¹

Queste poche e smilze citazioni credo siano sufficienti a evidenziare la precisione descrittiva e lessicale, e comunque quasi da osservatore

²⁹ Ivi, risp. p. 223 e p. 224. Per maggiori particolari si rimanda ad es. a: G. DE AGOSTINI e O. MARINELLI, *Studi idrografici nella valle superiore della Turrîte Secca (Alpi Apuane)*, «Rivista Geografica Italiana», I (1894); C. DE STEFANI, *Studio idro-geologico della Sorgente della Pollaccia nelle Alpi Apuane*, «Mem. R. Soc. Geogr. It.», V, Roma, 1895; M. MARCHETTI, *Grotte delle Alpi Apuane*, «Le Grotte d'Italia», V (1931); E. CIARANFI, *Canal delle Verghe, Tana dell'Uomo Selvatico e risorgenza del Teverone*, «Le Grotte d'Italia», VIII (1934); C. DE STEFANI, *I dintorni di Equi nelle Alpi Apuane*, «Riv. geogr. it.», XXIII (1936); M. GORTANI, *Le acque sotterranee in Italia*, Pubbl. n° 18, fasc. II, del Serv. Idrogr., Roma, 1938.

³⁰ MARCACCINI, *I fenomeni carsici...*, cit., p. 225. Si vedano anche F. BIANCHI, E. CIARANFI, M. LEVI, *Grotte di Toscana*, «Le Grotte d'Italia», V (1931); C. DE STEFANI, *I dintorni di Equi nelle Alpi Apuane*, «Riv. geogr. it.», XXIII (1936), e ZACCAGNA, *Descrizione geologica...*, cit.

³¹ MARCACCINI, *I fenomeni carsici...*, cit., p. 228. Per dettagli si rimanda a F. CICALI e G. PRANZINI, *Idrogeologia e carsismo dei monti della Calvana*, Roma, Società geografica italiana 1984.

diretto, del fenomeno naturale nel *Merigarto*:

«ein prunno (var. *wazzer*) [...] | [...] sih daz perge an einin wisin un-ter d'erda: una sorgente (var. *acqua*) [...] si nasconde in un prato sotto la terra»,

e «man sin so manga wola zehen juche lenga: se ne è privi per un tratto di ben dieci gioghi»,

«Da das *wazzer* untergie [...] | [...] da'z widar uz wazta: là dove l'acqua s'inabissava [...] là dove di nuovo scaturiva/fuoriusciva»,

«an des *wazzeres* uzpulza: alla sorgente di uscita dell'acqua [risorgente]».

Dunque abbiamo prima il fenomeno carsico comprensivo della voce trasmessa, poi la sua interpretazione come fatto straordinario. Naturalmente si tratterà della voce che giunge attraverso la cavità in cui l'acqua scorre prima di risorgere alla luce, ed è proprio questo il centro dell'intero episodio: la voce di persone ferme laddove l'acqua penetra nel terreno che viene percepita chiaramente e ripetutamente a valle da altre persone ferme laddove l'acqua, con forza e si presuppone non in modo del tutto silenzioso, come l'esperienza insegna, torna a fuoriuscire alla luce.

Secondo l'episodio raccontato nel *Merigarto* la Toscana risulterebbe quindi conosciuta anche nelle sue diffuse e così vistose manifestazioni carsiche, specie in un tempo in cui i trasferimenti, in particolare dei pellegrini, avvenivano a piedi (nella sopra citata *Vita di Willibaldo*, ad esempio, si dice esplicitamente che ha attraversato le Alpi, da intendere qui come Appennini visto che il punto di arrivo immediato è Lucca, *pedestrim scandendo*)³² e quindi con diretto contatto con le caratteristiche naturali dei territori attraversati³³ (e la Toscana nei pellegrinaggi *ad limina* non poteva essere evitata, si è detto). Ma se la Toscana fornisce una quanto mai adatta ambientazione, quale è il ruolo, nell'economia dell'episodio in Toscana, dei personaggi che avevano scelto per dirimere una loro non meglio precisata annosa questione un luogo così connotato?

È da ritenere che nell'intenzione dell'autore essi svolgano soltanto una funzione di testimoni della meraviglia, una funzione di conferma. Per questo motivo restano delle figure indeterminate, che emergono appena dalla nebbia, che si muovono e agiscono nel più completo ano-

³² J.E. TYLER, *The Alpine Passes in the Middle Ages (962-1250)*, Oxford, 1930, pp. 21-33.

³³ N. OHLER, *Reisen im Mittelalter*, Monaco, Deutscher Taschenbuch Verlag 1991.

nimato; è per questo che le loro vicende sono intenzionalmente vaghe, e quindi io credo che sia vano andare a cercare una fonte (che del resto non è stata finora trovata) e che sia vano tentare di identificare i personaggi e l'episodio. Ci viene detto troppo poco. Si sa soltanto che deve esserci in corso da lungo tempo una lotta fra due capi o due fazioni. Anche usare la parola *faida* potrebbe essere azzardato e costituire una forzatura delle intenzioni dell'autore, perché implicherebbe l'attribuzione all'episodio di una qualche connotazione giuridica, qui, in questo genere letterario, del tutto non pertinente. La funzione di questi esseri umani immersi nello straordinario palcoscenico offerto dalla natura è di testimoni e solo di testimoni: una parte ha parlato, l'altra parte, il secondo gruppo, ha udito e compreso (si ripete per ben quattro volte nell'arco di nove versi il verbo 'comprendere': ai vv. 57, 58, 62, 65). Questo secondo gruppo, che è rappresentato inizialmente da un solo casuale ascoltatore il cui interesse viene risvegliato dal contenuto della conversazione udita, si allarga a due ascoltatori non più casuali (e uno è il capo), poi si allarga al capo e ai suoi più fidati fino a formare una piccola *schiera* che, nell'emergenza del momento, si trova ad agire come una specie di assemblea popolare in miniatura, legittimata a prendere decisioni sulla pace e sulla guerra, a prendere la decisione di continuare o di cessare l'ostilità.

La convocazione di testimoni (nell'episodio in Toscana non esplicitamente asseriti come tali) non è un *unicum* nel *Merigarto*. Lo dimostra il caso macroscopico dell'«ottimo Reginpreht» (v. 32) citato oltre che come informatore come testimone oculare, insieme ad altri («Der sagata mir ze wara, sam andere gnuogi dara, | er ware wile givarn in Islant: egli mi raccontò in verità, con molti altri là | (che) egli era andato in passato in Islanda», vv. 35-36), di tutto ciò che si dice dell'Islanda (vv. 40 sgg.), delle sue caratteristiche fisiche, dei suoi commerci, e pure del suo straordinario ghiaccio che sembra fungere da combustibile (che è il punto di massimo interesse dell'autore).³⁴ E si noti che anche in questo

³⁴ Se il colore del Mar Rosso trova una giustificazione in qualche modo empirica riconducibile alla «sabbia rossa come minio e come sangue» (v. 20), e le difficoltà incontrate dalle navi nel *lebirmere* vengono fatte risalire, anche qui empiricamente, alla «densità» delle acque, qualunque ne sia la causa (v. 22: *giliberot* alla lettera 'coagulato'), il ghiaccio che con il calore del fuoco invece di sciogliersi indurisce fino a farsi cristallo ci trasporta su un piano non perspicuamente riconducibile alla (nostra) comune esperienza e che confina nello «straordinario» e «meraviglioso», ma non per questo, come si è detto, deve identificarsi *tout court* con il «prodigio» o «miracolo».

caso latita una fonte scritta (almeno non è stata ancora identificata).³⁵

In conclusione. L'esistenza, ed anzi la frequenza in Toscana di fenomeni carsici del genere desumibile dal *Merigarto* (risorgenze) è un dato di fatto oggi scientificamente osservato. Di conseguenza l'intero episodio situato in Toscana rientra nella tipologia notata nel resto del poemetto, il carsismo fornisce cioè lo sfondo reale a qualcosa che, anche nell'ottica dell'autore e del suo pubblico, sembra travalicare la realtà (la inaspettata, stupefacente percezione della voce). I cavalieri forniscono un contorno, un supplemento rafforzativo nella loro veste di testimoni, a cui si vuole affiancare l'autore stesso, quando nel verso conclusivo dell'episodio in Toscana dice: «daz ist ouh ein wunter, daz scribe wir hier unter: anche questa è una meraviglia, questo noi attestiamo».

APPENDICE

Testo del *Merigarto* dall'edizione Voorwinden.³⁶

[f. 1r]

1. (vv.1-3)

..... demo mere duo gab.
daz n'ubergie iz nie sit, so David chwit.
iz uz louffit fruo unt ilit wider in zi nona.

2. (vv. 4-9)

Duo er d'erda und daz mere giskiet, duo niliez er d'erda doh ana wazzer nicht.
uz [Uz] der erda sprungan manigslahte prunnen,
manig michil se in hohe unt in ebene.
wazzer gnuogiu dei skef truogin [trogin],
dei diu lant durhrunnen, manigin nuz prungin,
der da chum [kum] ware, ub iz an demo skeffe dar nichome.

3. (vv. 10-13)

Michili perga skinun duo an der erda.
die sint vilo hoh, habant manigin dichin loh.
daz mag man wunteren, daz dar ie ieman durh chwam.
damit sint dei riche giteilit ungeliche [vngelihe].

[la ricostruzione delle strofe 4-7 trasmesse dal ms solo in macerie è impossibile]

³⁵ Si vedano T.D. JONES, *Isine steina*, «The Modern Language Review», XXXI (1936), p. 556, e P.G. FOOTE, *Merigarto and Adam of Bremen*, «The Modern Language Review», LI (1956), pp. 413-4.

³⁶ Fra parentesi quadre si danno le lezioni del ms. registrate in apparato.

De Maris Diversitate

8. (vv. 14-17)

Nu sage wir z'erist fon demo mere, so iz ist
daz ist nicht in ieglichere stete al in einemo site.

[f. 1v]

nah ieglichemo lante wan iz sinen sito wente,
nah ieglicher erda wan iz fara werda.

9. (vv. 18-21)

Der fone Arabia verit in Egiptilant in sinem werva,
der, chwit man, fara uber daz rota mere;
des griez si so rot [des griez só rô] als ein minig unt ein pluot.
indes unt diu erda get, so dunchit daz mere rot.

De Lebirmere

10. (vv. 22-27)

Ein mere ist giliberot, daz ist in demo wentilmere westerot.
so der starche wint giwirffit dei skef in den sint,
nimagin die biderbin vergin sih des nicht irwergin,
si nimuozzin fole varan in des meris parm.
ah, ah, denne! so nichomint si [so chomint si] danne,
si niwelle got losan, so muozzin si da fulon.

De Reginperto episcopo

11. (vv. 28-30)

Ih was z'Uztrehte in urluiegefluhte,
want wir zwene piskoffe hetan, die uns menigiu lere tatan.
duo nemaht ih heime wese, duo skuof [dõ skouf] in ellente min wese.

12. (vv. 31-34)

Duo ih z'Uztriechte chwam, da vand ih einin vili guoten [goten] man,
den vili guoten Reginpreht. er uopte gerno allaz reht.
er was ein wisman so er gote gizam,
ein erhaft phaffo in aller slahte guote.

13. (vv. 35-38)

Der sagata mir ze wara, sam andere gnuogi dara,
er ware wile givarn in Islant, da'r michiln rihtuom vant,
mit melwe jough mit wine, mit holze erline:
daz choufint [chouft] si zi fiure. da ist wito tiure.

14. (vv. 39-42)

<D>a ist alles des fili, des zi rata triffit unt zi spili,
niwana daz da niskinit sunna: si darbint dero wunna.
fon diu wirt daz is da zi christallan so herta,
so man daz fiur dar ubera machot, unzi diu christalla irgluot.

15. (vv. 43-45)

<D>amite machint si iro ezzan unte heizzint iro gadam.

da git man ein erlin skit umbe einin phenning.
damite

[f. 2r]

16. (vv. 46-49)

Daz ih ouh horte sagan daz niwill ih nicht firdagan,
daz in Tuscane rin ein pruna (*var. wazzer*) scone,³⁷
unt sih daz perge an einin wisin unter d'erda,
unte man sin so manga wola zehen juche lenga.

17. (vv. 50-51)

An daz selbo velt sluogin zwene herren ir gizelt,
die manigi zite warn in urluiges strite.

18. (vv. 52-53)

Duo si des wurtin sat, duo sprachin si einen tag,
daz si'z suontin, mera andere nihonten.

9. (vv. 54-55)

Da daz wazzer untergie, ein samanunga da nidar viel;
diu endriu irbeizta, da'z widar uz wazta.

20. (vv. 56-57)

Da gieng ein man, wolt da bi giruowan;
der vernam alla die rate, die d'oberan tatan.

21. (vv. 58-59)

Duo'rz rehto vernam, duo gie'r zi demo herren.
er sagt imo giswaso dero viante gichosi.

22. (vv. 60-62)

Er bat in sin stillo, hiez in iz nicht meldin,
unte gie mit an die stat, da'r e eino lag,
unte vernam selbo dero viante gechose.

23. (vv. 63-64)

Uf scoub er den tag, lobt in wider an die selbin stat;
mit den er wolta, legt er sih an des wazzeres uzpulza.

24. (vv. 65-66)

Nah [ah] diu si da firmamen, die suona [sona] si firmitan [frumitan].
daz ist ouch ein wunter, daz scribe wir hier unter.

³⁷ Questo aggettivo ricorre anche al v. 67 in riferimento a *prunno* (la terza occorrenza, al v. 70, è invece in riferimento a *lib*). Vedi P. WEINACHT, *Zur Geschichte des Begriffs 'schön' im Altdeutschen*, Heidelberg, 1929; e anche A. KRESS, *Wortgeschichtliches zu Inhalt und Umfeld von 'schön'*, Bonn, 1972.

25. (vv. 67-69)

Ein wizzer prunno pi Rome springit vili scone;
demo dei ougin serezzin, der ili si dar mite nezzin:
uber churze stunt sint si imo gisunt.

26. (vv. 70-71)

In Morlant ist ein se, der machot den lib scone:
der sih dermite bistrichit, diu hut imo glizzit.

27. (vv. 72-74)

Alleswa ist ein prunno, der machot suozze stimma.
der heis ist, gitrinchit er sin einist,
er singit so luto, deiz wunterint dei liuto.

28. (vv. 75-78)

Sumelih prunno irleidit winis wunne.
z'einem ursprunge chwit man zwene rinnen;
swer des einin gisuppha, daz der ibilo gihukka,

[f. 2v]

der ava des anderen gileche, daz der niehtes irgezze.

29. (vv. 79-80)

Man chwit, ouh si ein prunno, da man abe prinne
fone huorgiluste, inbizz er's so inen durste.

30. (vv. 81-84)

Ouh [uh] sagant maniga, ein wazzer si in Campania,
daz nieman si so umbara, gitrinchet dara
wib ode man, si megin sa chindan.
die ouh gihalten wellent iro giburt, die buozzint da den durst.

31. (vv. 85-87)

Zwene prunnen sint in Sicilia, chumit dara zuo charl oda winiga
unte choren si des einin, so nidurffin si chindes menden [son .. durffin si
chindes m..den].
an dem andren magin si chint wuocheren [magin s... vuöcheren].

32. (vv. 88-92)

Ouh sint zwo aha unte in gelichimo pada:
diu eina ist da so guot, daz si daz skaf wiz machot;
ab dem andren iz swarz wirdit, ub iz in ofto trinchit.
werdent dei wazzer zisamine gimiscit, unte wirt iz darmite gitrenchit,
so chodint si diu wolla irsprechila mittalla.

33. (vv. 93-96)

In Idumea, chwit man, ouh si ein aha,
diu wantele die varawa des jares vier werba:
dri manot ist si truoba, dri ist si grasegruona,
dri pluotvara, dri ist si lutter alagaro.

34. (vv. 97-99)

Alleswa ist ein se [nessuna lacuna nel ms.]
 der wirt driu stunt so bitter, e der tag werda tunker.
 after diu ist er in mundi suoz unte lindi.

35. (vv. 100-105)

In Sardinia nisint nicht diebe manega.
 daz ist fone diu, unt ih sag iu,
 daz ein prunno da springit, die siechin ougin er erzinit.
 der ouh iecht firstilit, porlanga er'z nihilit [porlangait].
 giswerit er meinnes unte gitrinchit er [gitrinchiner] sin einist,
 daz gisune er so fliusit, daz er noh sa wegiskimen chusit.

1. [un confine Dio] al mare allora diede.
 che non superò esso mai da allora, così dice David.
 esso fuoriesce al mattino e si affretta di nuovo dentro alla nona.

Quando Egli la terra e il mare separò, allora Egli non lasciò la terra tuttavia senza acqua.

5. Dalla terra scaturirono multiformi sorgenti,
 molti grandi laghi in altura e in pianura.
 Acque bastevoli le navi accoglievano,
 che la terra solcavano, molte cose utili portavano,
 che là difficilmente sarebbero state, se esse sulla nave là non fossero venute.
10. Grandi montagne comparvero allora sulla terra.
 Esse sono molto alte, hanno molti fitti boschi.
 Ci si può meravigliare, che là mai qualcuno sia passato.
 Perciò sono i regni suddivisi in modo ineguale.

[.....]

De maris diversitate

15. Ora diremo per prima cosa del mare, come esso è.
 Esso è non in ogni luogo del tutto di una sola specie.
 Secondo ogni regione immagino che esso la sua specie trasformi,
 secondo ogni terra immagino che esso colorato diventi.

Chi dall'Arabia viaggia verso l'Egitto nel suo viaggio,
 costui, si dice, attraversa il Mar Rosso;

20. di questo la sabbia sia così rossa come un minio e un sangue.
 Fin dove si estende la terra, così appare il mare rosso.

De lebirmere

Un mare è coagulato, esso è nel Wentilmere verso ovest.

25. Quando il vento forte getta le navi in quel cammino,
 non possono gli abili naviganti impedire,
 che essi devono andare nel grembo del mare.
 Ahimè, allora! così non vengono via,

se Dio non vuole essi liberare, così devono essi là marcire.

De Reginperto episcopo

Io fui a Utrecht in fuga dalla guerra,
quando noi due vescovi avevamo, che a noi due insegnamenti recavano.

30. Allora non potei io in patria dimora [avere], allora dovetti in terra straniera
la mio dimora [avere].

Allora io venni a Utrecht, là trovai io un uomo molto buono,
il molto buono Reginpreht. Egli praticava con gioia tutto ciò che è giusto.
Egli era un uomo saggio, così egli a Dio si accordava,
un venerando sacerdote, buono in tutti i sensi.

35. Costui mi raccontò in verità, come molti altri là,
che egli era andato in passato in Islanda, là egli trovò grande ricchezza,
con farina e anche con vino, con legno di ontano,
che comprano essi per il fuoco Là è il legno caro.

40. Là è in quantità di tutto quello, che riguarda l'utile e il dilettevole,
eccetto ciò, che là non brilla sole: essi sono privi di questa gioia.
Per questo si trasforma il ghiaccio là fino a quarzo³⁸ così duro,
che si può fare sopra il fuoco, finché il quarzo arde.

Così essi fanno il loro cibo e riscaldano le loro case.

Là si dà un ceppo di ontano per uno phenning.

45. Così ...

[f. 1v]

Questo io anche sentii dire, questo non voglio io tacere,
che in Toscana corre una sorgente (*var.* un'acqua) bella,
ed essa si nasconde in un prato sotto la terra,
e se ne è privi per un tratto di ben dieci gioghi.

50. Su questo stesso campo misero due signori le loro tende,
che da lungo tempo erano in lotta armata.

Allora essi di ciò divennero sazi, allora essi fissarono un giorno,
affinché essi la guerra aggiustassero, non più si offendessero l'un l'altro.

55. Là dove l'acqua andava sottoterra, un gruppo là scese (da cavallo);
l'altro smontò da cavallo, laddove essa di nuovo fuoriusciva.

Là andò un uomo, voleva là riposarsi;
costui intese chiaramente tutte le discussioni che quelli di sopra facevano.

Quando egli ebbe ben inteso, allora egli andò dal signore.

³⁸ Il greco *κρύσταλλος* significa 'ghiaccio', e così pure almeno all'origine in latino (poi anche 'cristallo') e in tedesco e in inglese antico 'ghiaccio' (ma anche 'quarzo puro').

Egli dice a lui in segreto dei nemici il dibattito.

60. Egli chiese a lui di stare zitto, ordinò a lui di non riferirlo, e andò insieme nel luogo, dove prima da solo era sdraiato, e intese egli stesso dei nemici il dibattito.

Egli rimandò il giorno dell'incontro, lo concertò di nuovo nello stesso posto; con coloro che egli volle, si sdraia egli laddove l'acqua rampollava.

65. Dopo quello che intesero là, la riconciliazione essi attuarono. Anche questo è un fatto straordinario, questo noi attestiamo.

Una bianca sorgente presso Roma scaturisce molto bella; a colui che gli occhi fanno soffrire, costui subito si affretti a bagnarli con quella:
in breve tempo essi saranno a lui risanati.

70. Nella terra dei Mori c'è un lago, che rende il corpo bello: chi se ne spalma, la pelle a lui splende.

Da qualche altra parte c'è una sorgente, che rende dolce la voce. Chi è rauco, [se] ne beve una volta, egli canta così sonoro, che la gente di ciò si meraviglia.

75. Un'altra sorgente fa perdere la voglia del vino. Da una sola origine si dice che due [sorgenti] scorrono; chi dell'una gusta, costui male ricorda, chi invece dell'altra appena ne assaggi, costui niente dimentica.

80. Si dice che anche ci sia una sorgente con la quale l'uomo brucia di brama impudica, se ne beve allora lui asseta.

Anche raccontano molti che un'acqua ci sia in Campania, che nessuno sia così sterile, che [se] di essa beva, donna o uomo, essi possano presto procreare. Anche quelle che vogliono conservare la loro creatura, esse estinguono lì la sete.

85. Due sorgenti sono in Sicilia, viene là marito o moglie e assaggiano di una, allora non possono essi di un figlio rallegrarsi. Se assaggiano dall'altra, possono essi generare figli.

Anche sono due acque e negli stessi bagni: l'una è lì così buona che fa bianca la pecora;

90. ma con l'altra essa diventa nera, se essa la beve spesso. Se le acque vengono mescolate insieme, e essa viene abbeverata con queste, allora dicono [che] la lana [diventa] completamente pezzata.

In Idumea, si dice, ci sia anche un'acqua, che muta il colore nell'anno quattro volte:

95. tre mesi essa è torbida, tre essa è verde come l'erba, tre del colore del sangue, tre è assolutamente limpida.

Da qualche altra parte c'è un lago [*nessuna lacuna nel ms.*]
esso diviene tre volte così amaro, prima che il giorno divenga scuro.
Dopo è in bocca dolce e gentile.

100. In Sardegna non ci sono molti ladri.
Ciò è per questo, e ve lo dico io,
che una sorgente là sgorga, essa guarisce gli occhi malati.
Chi anche qualcosa ruba, a lungo non lo cela ...
Egli giura il falso e ne beve una volta,
105. la vista egli così perde che egli subito non percepisce
neppure un barlume del cammino.